

Falsificavano il tipo di pesce e il mare d'origine

A pag. 4

BIBLIOTECA NAZIONALE CORSO VITTORIO EMANUELE 134 656041

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi l'orientamento del governo per Gioia Tauro

A pag. 7

Iniziato a Montecitorio il dibattito sull'intesa fra i partiti

Il programma non è «indolore» Divisioni e manovre nella DC

Illustrate alla Camera le mozioni - Il discorso di Galloni - Reso pubblico il testo del decreto sulla 382: gran parte delle modifiche contraddicono gli orientamenti del Parlamento - Dure reazioni di Regioni, Province e partiti democratici

Il dibattito sull'accordo programmatico che si è aperto ieri a Montecitorio è lo specchio di un fatto qualitativo nuovo. Nuovo - sicuramente - per la vita politica italiana in generale, ma anche per lo stesso Parlamento, che viene a riassumere la posizione «centrale» nell'edificio della democrazia costituzionale.

si fatti di questi giorni, a partire dalle resistenze che si sono scatenate nei settori conservatori della Democrazia cristiana e dalla vicenda della legge 382 per il trasferimento dei poteri alle Regioni. Un'intesa della qualità e dell'ampiezza di quella che è stata raggiunta tra i partiti, non è davvero quel «mini-compromesso» di cui qualcuno aveva parlato. Certe polemiche non hanno retto alla prova dei fatti. Appunto perché l'accordo tocca nodi profondi in cui si è costruito il potere «reale», ne viene contrastato con tanta asprezza il cammino. La sua attuazione, quindi, non potrà essere frutto - questo è certo - di un processo idilliaco e indolore.

anche questo) un fatto di «normalizzazione» destinato a trasformare il confronto democratico in una morsa in cui sarebbero risultate soffocate le espressioni di dissenso. Invece - come era chiaro - quando una volontà politica si manifesta, e incide, essa è destinata a suscitare non soltanto consensi più o meno palese e profonde. Ora lo sforzo, e la lotta, si trasferiranno sul terreno della pratica attuazione del programma. Chi pensa di poter svuotare o contraddire l'intesa non deve crearsi illusioni. Si tratta, anzitutto, di un patto da rispettare; e il PCI farà di tutto perché ciò avvenga. La carta fondamentale che noi giochiamo è che lo stesso superamento delle vecchie pregiudiziali, e il fatto che al tavolo del negoziato si sia seduto il PCI, porta in campo nuove energie, forze popolari che si muovono unitariamente per la realizzazione di obiettivi contenuti nell'accordo, in modo nuovo e costruttivo.

Come è stata stravolta la «382»

ROMA - Si è finalmente conosciuto ieri il contenuto della seconda stesura del decreto delegato sul trasferimento delle funzioni alle Regioni, decisa sabato scorso dal governo. La realtà risulta peggiore delle pur pessimistiche illazioni circolate nei giorni precedenti, e ridicolizza certe affermazioni ufficiali (persino le dichiarazioni del ministro Morlino) tendenti a «drammatizzare» il significato del punto di approdo del lungo braccio di ferro in seno al consiglio dei ministri. Non si tratta, come documenteremo più oltre, di ridimensionamenti quantitativi ma di veri e propri stravolgimenti, in settori rilevanti delle attribuzioni regionali, del dettato costituzionale e delle elaborazioni della commissione intercamerale.

Il confronto sull'intesa alla Camera

ROMA - La Camera discute da ieri l'accordo programmatico tra i partiti costituzionali. Lo fa sulla base della mozione sottoscritta dai sei capigruppo parlamentari che ne sintetizza i termini e gli impegni per il governo. A questo accordo si ancorano, seppure polemicamente, le altre mozioni (dei radicali, dei demoproletari, dei missini). Il dibattito si protrarrà per l'intera settimana ed è previsto per domani un intervento del compagno Enrico Berlinguer.



Svalutata la peseta spagnola

La peseta spagnola è stata svalutata, in termini di moneta straniera, del 25% nel tentativo di arginare il disavanzo con l'estero. Il cambio con la lira è sceso da 1261 a 1010 per ogni peseta. La manovra del governo spagnolo può avere ripercussioni negative sui rapporti con i paesi vicini ma intanto ieri i mercati monetari sono stati più calmi.

Il marco tedesco occidentale e lo yen giapponese restano al centro della spinta rivalutativa nei confronti del dollaro (un marco = 366 lire) sulla base di previsioni di deficit nella bilancia commerciale USA. La borsa di Francoforte (nella foto) è quindi teatro di una attiva speculazione internazionale.

La svalutazione della peseta spagnola è stata annunciata dal governo spagnolo. Il cambio con la lira è sceso da 1261 a 1010 per ogni peseta. La manovra del governo spagnolo può avere ripercussioni negative sui rapporti con i paesi vicini ma intanto ieri i mercati monetari sono stati più calmi.

CASSINO

Esplosione in una fabbrica di bombole: un morto e 5 feriti

CASSINO - Un operaio è rimasto ucciso e cinque vigili del fuoco hanno riportato gravi ustioni in una violenta esplosione che ieri sera ha devastato uno stabilimento industriale di Cassino, in provincia di Latina, dove vengono confezionate bombole di gas. Lo scoppio è avvenuto mentre i vigili del fuoco stavano esaminando un serbatoio di gas nel quale era stata individuata una perdita. I vigili ustionati, due dei quali sono in condizioni gravissime, sono stati trasportati all'ospedale Sant'Eugenio di Roma a bordo di alcuni elicotteri.

Battaglia aperta sui poteri alle Regioni

Il governo ha reso note le correzioni introdotte al testo elaborato dalla commissione parlamentare per le questioni regionali. Si tratta di correzioni niente affatto marginali che, in alcuni casi, stravolgono gli orientamenti espressi dalla commissione. E ciò si è verificato per quanto riguarda i settori dell'assistenza, quelli dell'agricoltura, dell'organizzazione del territorio e della difesa dell'ambiente, dell'artigianato e del turismo, cioè a dire quei settori che attingono direttamente e in modo incisivo alle funzioni delle Regioni. E' la Costituzione che fissa tali funzioni. E da oltre trent'anni.

Esiste un problema di metodo altrettanto importante. Nell'accordo tra i partiti è scritto in modo inequivocabile che le conclusioni della commissione parlamentare sono condivise da tutte le forze politiche che lo hanno siglato, e quindi anche dalla DC. E' ciò a tutti i livelli di responsabilità istituzionale, e quindi anche, e in primo luogo, dal governo. Non è pensabile che un accordo, in un punto che ognuno sa essere davvero qualificante, non venga rispettato sin dal suo nascere. Capisco perfettamente che possono nascere difficoltà e resistenze. Ma l'accordo rappresenta il momento culminante di una convergenza tra forze politiche diverse, costruita attraverso il confronto serio e responsabile delle differenti posizioni. Ognuno ha messo del suo, ed ognuno ha rinunciato a qualche cosa del suo. Per quanto ci riguarda siamo e saremo scrupolosamente rispettosi dell'accordo. E così deve essere per tutti.

interna grave contraddizione: la contraddizione fra le posizioni assunte dai suoi esponenti nei comuni, nelle Regioni, nella commissione, negli incontri tra i partiti e nel documento sottoscritto dal suo segretario nazionale da una parte, e la posizione di alcuni ministri che si fanno sostenitori degli orientamenti e delle pratiche più corporative e clientelari.

Il partito comunista non può accontentarsi di arretramenti parziali e preoccuparsi di quali ministri. E' perciò chiediamo due cose: 1) chiediamo alla DC di impegnarsi a confermare nella commissione parlamentare, che domani dovrà esprimere il suo parere, la sostanza delle conclusioni alle quali si era sin qui pervenuti; 2) chiediamo al governo di rispettare scrupolosamente le conclusioni alle quali è pervenuta la commissione e il momento in cui, prima del 25 luglio, dovrà licenziare il testo definitivo del decreto. Altra via ci pare non esista.

Da qui Galloni si è mosso per sostenere che l'accordo non rappresenta il momento né di una nuova alleanza politica tra i partiti, né di una nuova maggioranza parlamentare, e nemmeno di una maggioranza di programma che, distinguendo come pure è avvenuto in alcune

Invito agli intellettuali francesi in un'intervista a «Le Monde»

Zangheri: «Venite a Bologna a vedere se c'è repressione»

Alle affermazioni contenute nell'appello lanciato a Parigi sui diritti civili calpestatosi in Italia, il sindaco risponde tracciando il quadro della partecipazione e della difesa delle conquiste democratiche - Il malessere tra i giovani

PARIGI - «Gli intellettuali francesi vengano a Bologna a vedere lo stato d'assedio». Sotto questo titolo il quotidiano parigino Le Monde pubblica, nell'edizione di ieri, un'intervista con Renato Zangheri nella quale - scrive il giornale - il sindaco «confuta vivacemente gli attacchi mossi da Parigi alla sua città, definita (in un documento firmato, tra gli altri, da Sartre, Michel Foucault, Felix Guattari e Claude Mauriac; ndr) la capitale di una "repressione" che si sarebbe scatenata sulla penisola».

Il discorso, ovviamente, parte da Bologna. Dove - dice subito Zangheri - «le masse partecipano in forma diretta al potere locale, secondo forme originali, come i consigli di quartiere», forme che contrastano con «il fascino che certi intellettuali bisbetici portano con loro in città, confusa e disperata. Ma le masse non fanno del romanticismo». «Per costoro - fortunatamente una minoranza - le masse non costi-

tuiscono altro che un oggetto, interessante da un punto di vista etnologico e folcloristico, ma che diventano scomode quando assumono una funzione da protagonista».

Chiede Le Monde: quanti contestatori ci sono a Bologna e quanti sono in carcere? Risponde Zangheri: «Su sessantamila studenti ci sono forse tremila contestatori. Alcune decine sono state arrestate sotto l'accusa di detenzione di armi, di atti di violenza e di saccheggio. Secondo la legge italiana, finché non sarà stabilita la loro colpevolezza, essi sono innocenti. Spero che il processo si svolgerà in modo corretto e conforme alla Costituzione. E non vedo con quale diritto, degli intellettuali parigini, per questo celebri, possano sostituirsi alla giustizia italiana e soprattutto alle convinzioni politiche di centinaia di migliaia di bolognesi che hanno manifestato contro la violenza il 16 marzo scorso».

Domani a Roma si apre la Costituente contadina Una pagina nuova per le campagne

Migliaia di delegati eletti nelle assemblee unitarie che si sono svolte in tutta Italia si riuniranno domani al Palazzo dei congressi all'EUR per dare il via alla Costituente contadina che dovrà culminare nel prossimo autunno nel Congresso costitutivo di una nuova organizzazione unitaria dei coltivatori italiani. Si tratta di una tappa importante di un processo difficile e complesso che tenacemente è stato perseguito per la creazione di un nuovo polo di attrazione unitario e democratico per la grande massa dei coltivatori diretti. Si vuole così invertire la tendenza, durata troppo a lungo, alla frammentazione del movimento contadino che è stata una delle cause dell'emarginazione economica e politica dell'agricoltura italiana. Da più parti si avverte, oggi, la necessità di dare una collocazione più adeguata all'agricoltura nello sviluppo dell'economia italiana. Questa esigenza rinnovata ha trovato un primo sbocco nel programma di governo concordato fra i partiti democratici.

Il varo e l'attuazione di queste riforme richiede la mobilitazione unitaria delle grandi masse dei lavoratori e dei produttori agricoli, dai braccianti ai mezzadri, ai coloni, ai coltivatori diretti e ai piccoli e medi imprenditori e la solidarietà operante degli operai, dei ceti medi urbani e della grande massa dei consumatori tagliati dalla carovita e dalle frodi alimentari. Un ruolo decisivo e insostituibile nel rinnovamento dell'agricoltura italiana spetta alla grande massa dei coltivatori diretti. Non siamo certo all'anno zero. Il movimento contadino italiano dispone, oggi, di un sistema di organizzazioni e di forme associative in grado di erogare prestazioni nei vari campi sindacali e professionali, economici e di mercato.

Eppure tutti avvertiamo l'ineadeguatezza dell'assetto attuale di fronte ai problemi nuovi dello sviluppo dell'agricoltura italiana. C'è all'origine di questo squilibrio un ritardo storico del movimento operaio a rendersi conto della portata politica di questi problemi. La

questione centrale rimane quella del riconoscimento del ruolo autonomo che spetta ai contadini coltivatori diretti nella costruzione di una società democratica e socialista in Italia. C'è ancora chi nega questa autonomia e insiste nel tentativo di organizzare i coltivatori diretti all'interno del sindacato operaio (come fanno ancora la CISL e la UIL). Si tratta, invece, di riconoscere definitivamente da parte di tutto il movimento operaio che i contadini coltivatori diretti, proprio perché realizzano la remunerazione del loro lavoro attraverso la vendita del prodotto, hanno bisogno di organizzarsi autonomamente rispetto ai sindacati operai con i quali, poi, debbono realizzare forme di intesa e collaborazione permanente sui problemi di comune interesse.

Il ritardo con cui è stato affrontato e risolto questo problema in Italia ha lasciato campo libero all'iniziativa delle forze più conservatrici e integraliste del campo cattolico e democristiano che hanno dato vita alla Coldiretti che resta,

ancora oggi, l'organizzazione professionale maggioritaria dei contadini italiani. Molte cose sono cambiate in questi anni anche nella Coldiretti. Essa ha dovuto aggiornare i suoi programmi e gettare molta acqua nell'impostazione corporativa e antioperaia tanto cara all'on. Paolo Bonomi.

Al punto in cui sono le cose l'accusa più grave che noi rivolgiamo ai dirigenti della Coldiretti è quella di voler perpetuare un anarchico collaterale nei confronti del partito della Democrazia Cristiana. Ed è significativo che persino l'attuale segretario della DC, Benigno Zaccagnini, abbia ritenuto di esaltare tale collaterale alla recente assemblea nazionale dei quadri della Coldiretti. Com'è evidente, la DC cambia solo in quei campi in cui i rapporti di forza politici e le spinte sociali la costringono al cambiamento (tranne poi a dare lezione ai comunisti in materia di rispetto dell'autonomia dei sindacati). Con la Costituente contadina.

Colloqui tra PCI e Lega dei comunisti jugoslavi

Pio La Torre (Segue in penultima)

ROMA - Nel quadro dei contatti periodici tra il PCI e la Lega dei comunisti jugoslavi, i compagni Gian Carlo Pajetta della Direzione e della segreteria, Sergio Segre, del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri, e Antonio Rubbi, del CC e vice responsabile della sezione esteri, si sono incontrati ieri con il compagno Aleksander Grickov, membro della Presidenza e segretario del Comitato esecutivo della Lega, che era accompagnato dal compagno Zarko Milosevic, della sezione esteri.

Il compagno Grickov era giunto in mattinata a Roma ricevuto all'aeroporto dal compagno Sergio Segre.